

Davide Del Curto

Politecnico di Milano | davide.delcurto@polimi.it

Francesca Santoro

Architetta | francesca.santoro3@outlook.it

KEYWORDS

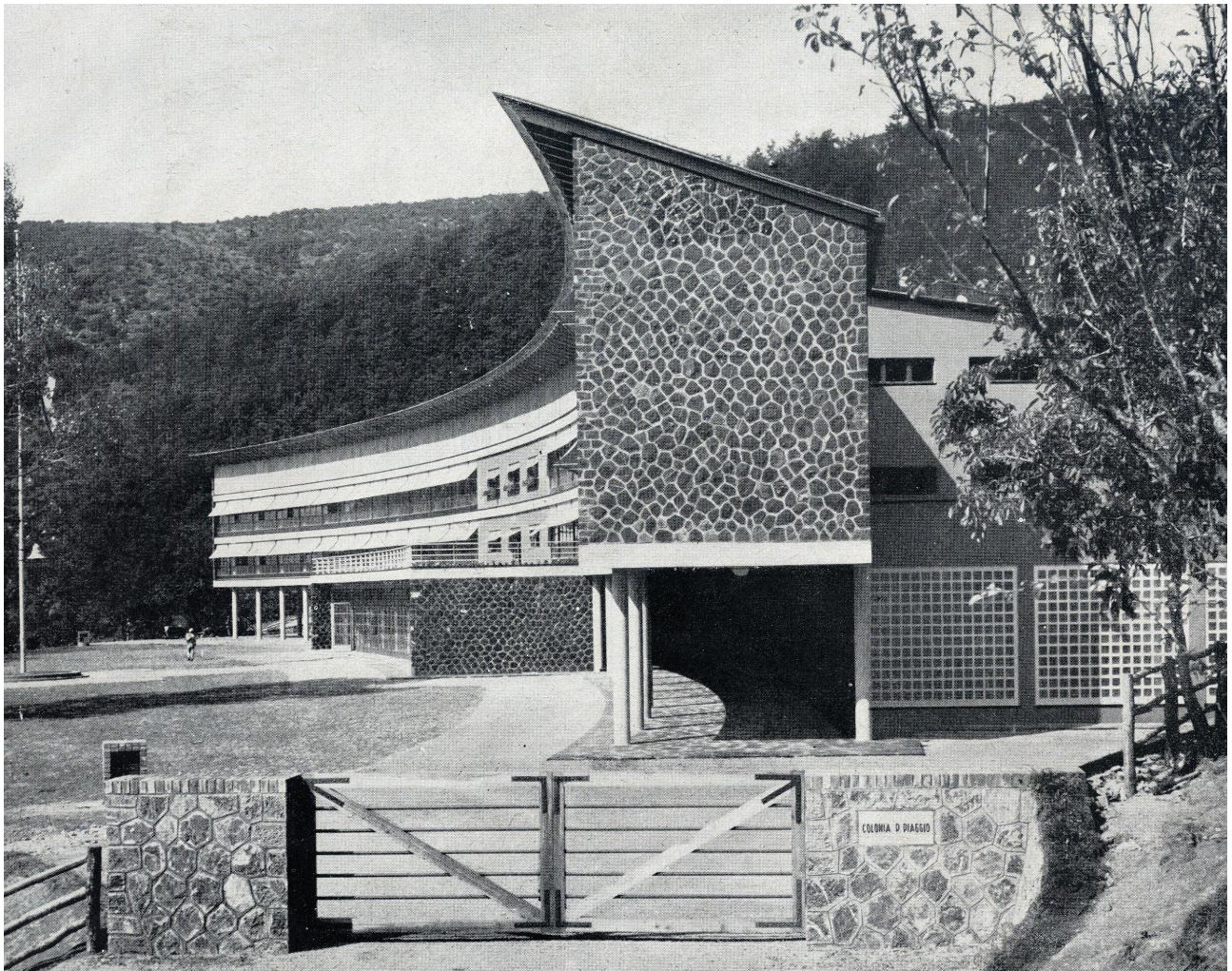
architettura del Novecento; curtain wall; conservazione; abbandono; *adaptive reuse*

ABSTRACT

Questo intervento intende contribuire alla discussione attorno alla domanda: quali sono le conseguenze di una colonia per l'infanzia quando cessa la propria attività? L'abbandono e la rovina sono un destino inevitabile? L'ex colonia montana "Rinaldo Piaggio" è il caso studio attorno a cui svolgere questa riflessione. La colonia fu costruita su progetto dell'architetto genovese Luigi Carlo Daneri nel 1939 a Santo Stefano d'Aveto, in Liguria, dove ospitò i figli dei dipendenti dell'azienda di Pontedera fino al 1983. In seguito, fu ceduta e interessata da un progetto di trasformazione in RSA non andato a buon fine e ad oggi, si trova penosamente gravata da una procedura di vendita giudiziaria, ed è insomma "un capolavoro all'asta." La colonia è menzionata in moltissimi repertori di architettura moderna ed è interessata dalla dichiarazione di interesse culturale sin dal 1996. A questo vasto consenso storico-critico, tuttavia, non aveva mai fatto seguito uno studio monografico orientato alla comprensione dei problemi di conservazione dell'edificio, al suo recupero funzionale, e alla salvaguardia delle sue qualità moderniste. Dopo un'introduzione sull'edificio il testo ricostruisce i tentativi di trasformazione e aggiornamento della destinazione d'uso, focalizzando su quanto accaduto negli ultimi due anni, tra l'avvio di una procedura fallimentare e un'opportunità inattesa per tutelarne le qualità architettoniche e promuovere la rinascita della funzione ricettiva.

English metadata at the end of the file

Un capolavoro all'asta. La colonia montana Rinaldo Piaggio a Santo Stefano d'Aveto



1a

La Colonia montana Rinaldo Piaggio fu costruita nel 1939 a Santo Stefano d'Aveto, nel cuore dell'Appennino Ligure, per ospitare i figli dei dipendenti dell'azienda di Pontedera. Il progetto dell'architetto genovese Luigi Carlo Daneri (1900–1972) ha goduto di una precoce fortuna critica, nel panorama delle architetture sociali realizzate durante il Ventennio.

Ma il capolavoro di Daneri rimane per me la Colonia Piaggio a Santo Stefano d'Aveto, troppo poco conosciuta. Egli si stacca anche per impiego di materiali dagli schemi comuni e giunge ad un risultato eccellente, vivo, nuovo, vario pur nella sua assoluta unità,¹

scriveva Gio Ponti (1891–1979) già nel 1943. Secondo Attilio Podestà la Colonia rappresenta “[...] un'affermazione di particolare significato per il singolare carattere formale, l'organica unità dell'ordinamento e il raggiunto accordo tra architettura e paesaggio.”²

L'ex colonia è tutelata dal 1996, sulla base di una ben argomentata dichiarazione d'interesse culturale,³ anche se non è mai stata oggetto di uno studio monografico volto a documentare lo stato di fatto e conservazione, a evidenziare i temi di restauro e le possibilità di un recupero. In seguito alle vicissitudini proprietarie che hanno accompagnato la dismissione dell'originaria funzione ricettiva, il complesso giace oggi abbandonato e in precario stato di conservazione, gravato da una procedura di vendita giudiziaria.



1b

IERI E OGGI

Questa sequenza di immagini comparative (1940–2022) evidenzia la condizione di abbandono in cui si trova l'edificio dopo aver cessato di operare come colonia alla metà degli anni Ottanta, e dopo che nel 2006 si è interrotta l'iniziativa per il suo recupero e riuso come presidio socioassistenziale, lasciando incompiuta una serie di opere di ampliamento, adeguamento e trasformazione. **Fig. 1 | 2** In Liguria sono peraltro presenti molte altre colonie realizzate anch'esse pochi anni prima del lavoro di Daneri, per esempio quelle progettate da Camillo Nardi Greco (1887–1968), anch'esse oggi in uno stato di abbandono e degrado.⁴

Al contrario, le immagini mostrano come – abbandono a parte – la Colonia Piaggio non versi in condizioni di degrado irrimediabile: all'esterno l'edificio è stato ampliato con volumi aggiuntivi, mentre, internamente, sono visibili interventi recenti, come divisioni (principalmente al primo e secondo piano), nuova pavimentazione, collettori e impianti, il tutto, però, desolatamente incompiuto. **Fig. 3**

Le coperture del corpo principale furono però fortunatamente mantenute e, per questo, molte delle qualità moderniste che hanno determinato la fortuna critica dell'edificio, e che sono alla base della sua dichiarazione di interesse

storico, sono ancora discretamente conservate e ben recuperabili, in particolare la grande facciata in ferro-finestra, pietra naturale e artificiale e legno, che identifica la colonia nel panorama dell'architettura italiana degli anni Quaranta.

LUIGI CARLO DANERI

Luigi Carlo Daneri è stato il protagonista della stagione modernista nella città di Genova, dove ha operato per tutta la carriera, orientando le vicende urbanistiche del capoluogo ligure alla scala abitativa e urbana. Dopo aver completato gli studi a Roma, ha progettato case unifamiliari sulla costa ligure, dedicandosi poi alla sperimentazione sull'abitare collettivo a piazza Rossetti (1934–58) e poi, negli anni Cinquanta, nei quartieri INA-Casa come il Bernabò-Brea (1950–54) che fu presentato al IX CIAM nel 1953.

Daneri seppe combinare una composizione ordinata e di matrice classica, tradotta in simmetrie, ritmi ripetitivi, griglie modulari, evidente soprattutto nel periodo iniziale della sua attività, con una solida preparazione tecnologico-ingegneristica, che emerge nella gabbia strutturale dei suoi edifici, concepita con una logica e un valore figurativo autonomi.⁵ Partecipando alla V Triennale di Milano del 1933, curata da Giuseppe Pagano (1896–1945), col progetto di una casa in

- 1a
Foto esterna dell'accesso all'ex Colonia montana,
Santo Stefano d'Aveto (ph. Cresta, 1940).
- 1b
Foto esterna dell'accesso all'ex Colonia montana,
Santo Stefano d'Aveto (ph. Francesca Santoro, 2022).
- 2a
Foto dell'atrio d'ingresso al primo piano dell'ex Colonia montana,
Santo Stefano d'Aveto (ph. Cresta, 1940).
- 2b
Foto dell'atrio d'ingresso al primo piano dell'ex Colonia montana,
Santo Stefano d'Aveto (ph. Francesca Santoro, 2022).
- 3
Foto aeree ed esterne dei nuovi volumi aggiunti sul fronte a nord con il
progetto di ampliamento (ph. Francesca Santoro, 2022).
- 4
Rielaborazione grafica del Comune di Santo Stefano d'Aveto, con
individuazione della colonia nella vallata (da Santoro, "Architettura
moderna in attesa," 2022).
- 5
Rielaborazione grafica del rapporto tra i costi di funzionamento ed i
soggiorni in Colonia (da Santoro, "Architettura moderna in attesa," 2022).

linea, Daneri aderì pienamente al linguaggio internazionale,⁶ e secondo Bruno Zevi (1918–2000) “il fatto che lui abbia saputo scegliere, nella figura e nella dialettica di Le Corbusier (1887–1965), un’ispirazione ed un maestro, lo ha reso uno dei più qualificati razionalisti italiani.”⁷

Hilda Selem ha sottolineato alcuni elementi fondamentali utili a definire l’opera e la carriera di Daneri, dall’evidente equilibrio tra la sfera formale e l’invenzione espressiva, alla rigorosa cura dei particolari costruttivi e al rispetto dell’ambiente naturale in cui l’opera si inserisce.⁸

La Fondazione Ordine Architetti di Genova ha reso omaggio a Luigi Daneri a cinquant’anni dalla sua scomparsa, attraverso il convegno “La lezione di L.C.D. (1900-1972)” tenutosi a Palazzo Ducale l’11 ottobre 2022, a cura di Andrea Canziani ed Emanuele Piccardo. In quell’occasione, l’allievo e co-progettista Luciano Grossi Bianchi ha ricordato proprio come

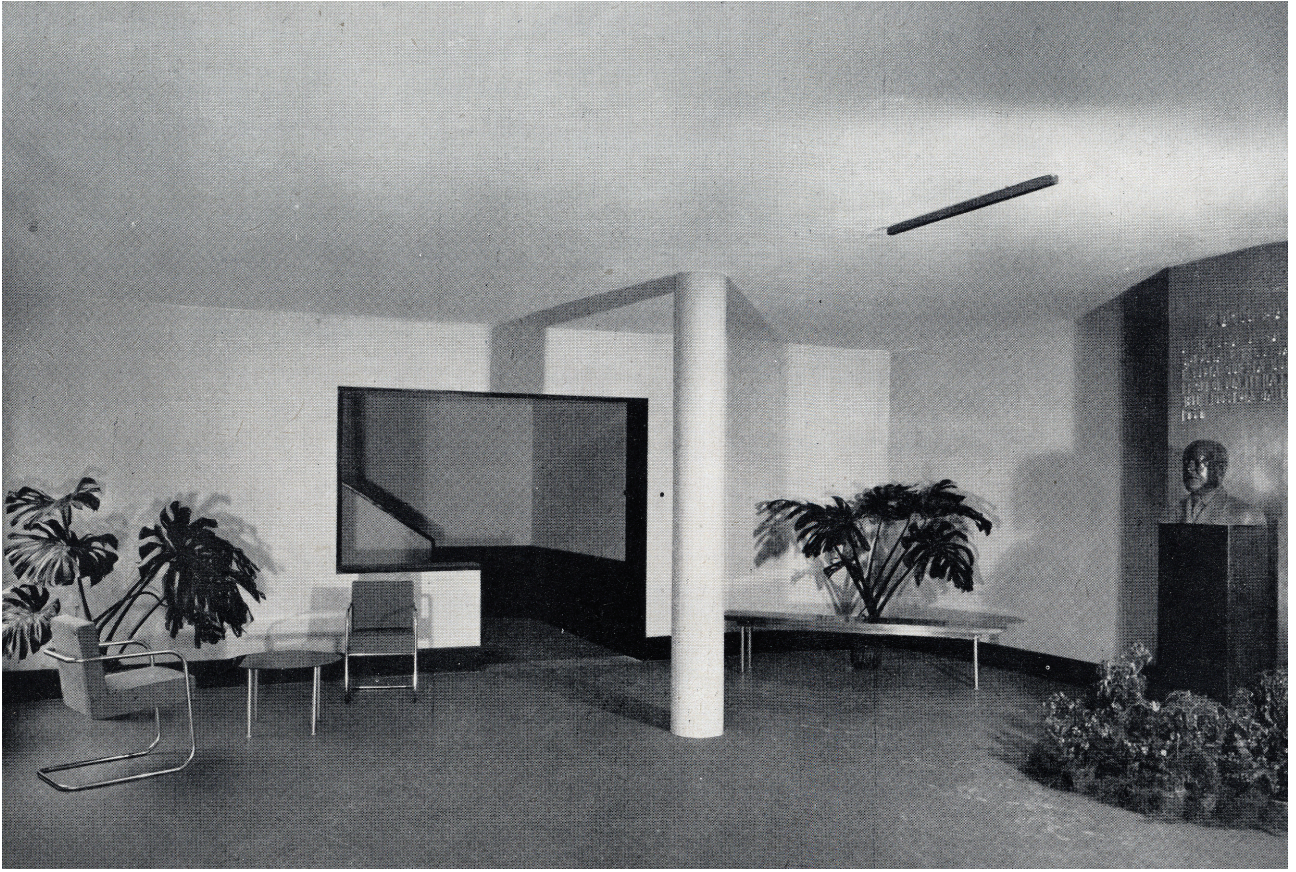
l’obiettivo di Daneri era chiaro ed umano: fare in modo che la gente potesse vivere meglio [...] Dell’architettura di Daneri vorrei richiamare un aspetto, il rapporto con l’ambiente, con il contesto culturale oltre che fisico, in cui l’architettura si colloca [...].

Si tratta certamente di una cifra distintiva nei progetti del Dopoguerra basati sul modello lecorbusieriano, in parte filtrato anche dall’esperienza brasiliana di Affonso Eduardo Reidy (1909–1964),⁹ ma soprattutto dei progetti sperimentali degli anni Trenta e Quaranta, come la Casa del Fascio (Genova, 1936–38) e la Colonia Piaggio (1939), in cui Daneri approfondì le possibilità di connubio tra il rigore dei caratteri razionalisti, gli elementi tipologici e i caratteri insediativi dell’architettura montana.

UN MODELLO DI WELFARE AZIENDALE

Il progetto della colonia fu commissionato nel 1939 dalla Società Piaggio e Compagni in memoria del fondatore Rinaldo (1964–2000): esso aveva lo scopo di offrire un soggiorno gratuito ai figli degli operai, come parte del programma di *welfare* promosso dalla società nei confronti dei suoi dipendenti, come il Villaggio Piaggio, a Pontedera, la colonia montana a Salice d’Ulzio del 1937 e la colonia marina Fara di Chiavari del 1936, due edifici coevi che, diversamente dal complesso di Santo Stefano, sono già stati interessati da processi di tutela e recupero.¹⁰

La Colonia Piaggio si inserisce armoniosamente nell’ambito territoriale dell’Appennino Ligure di Levante, **Fig. 4** al con-

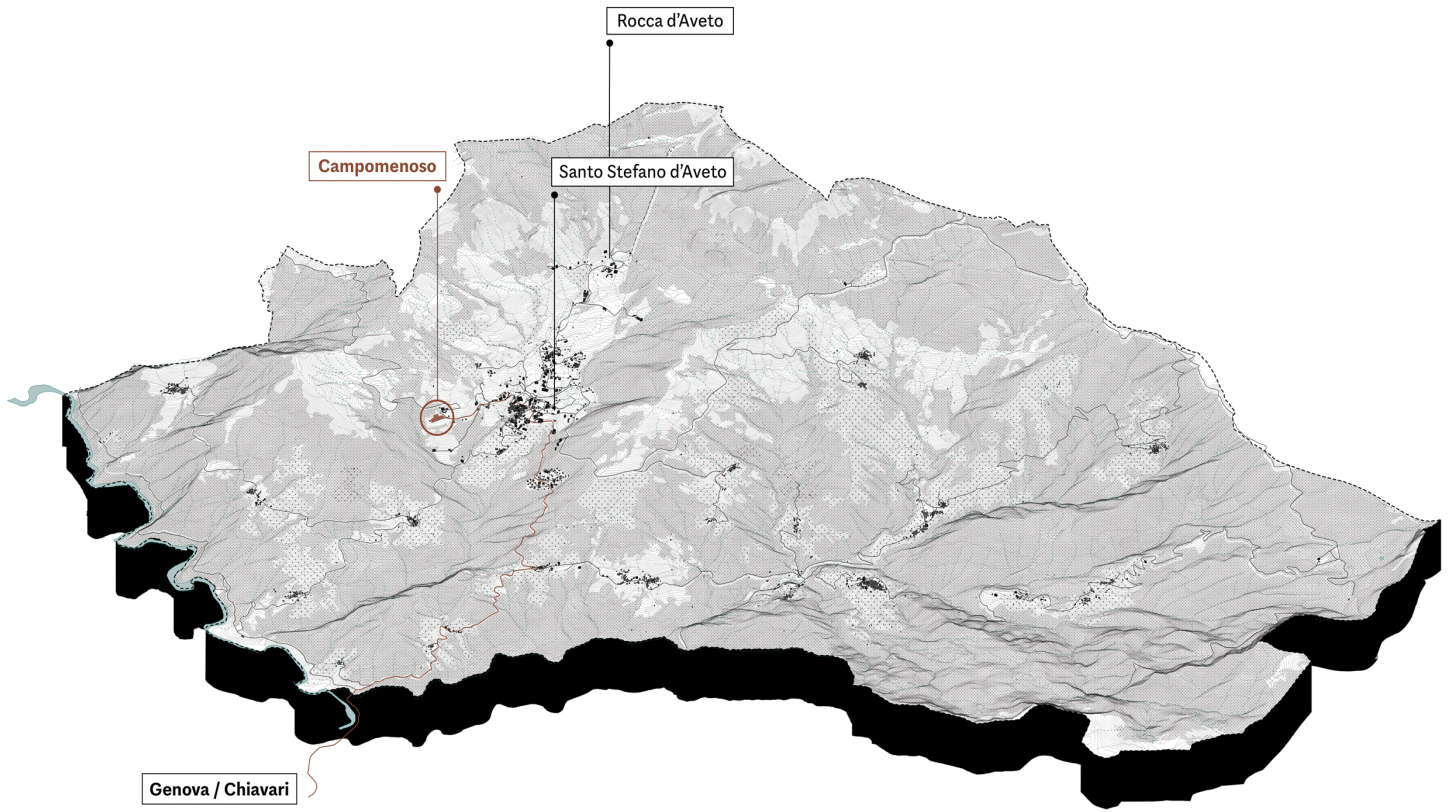


2a



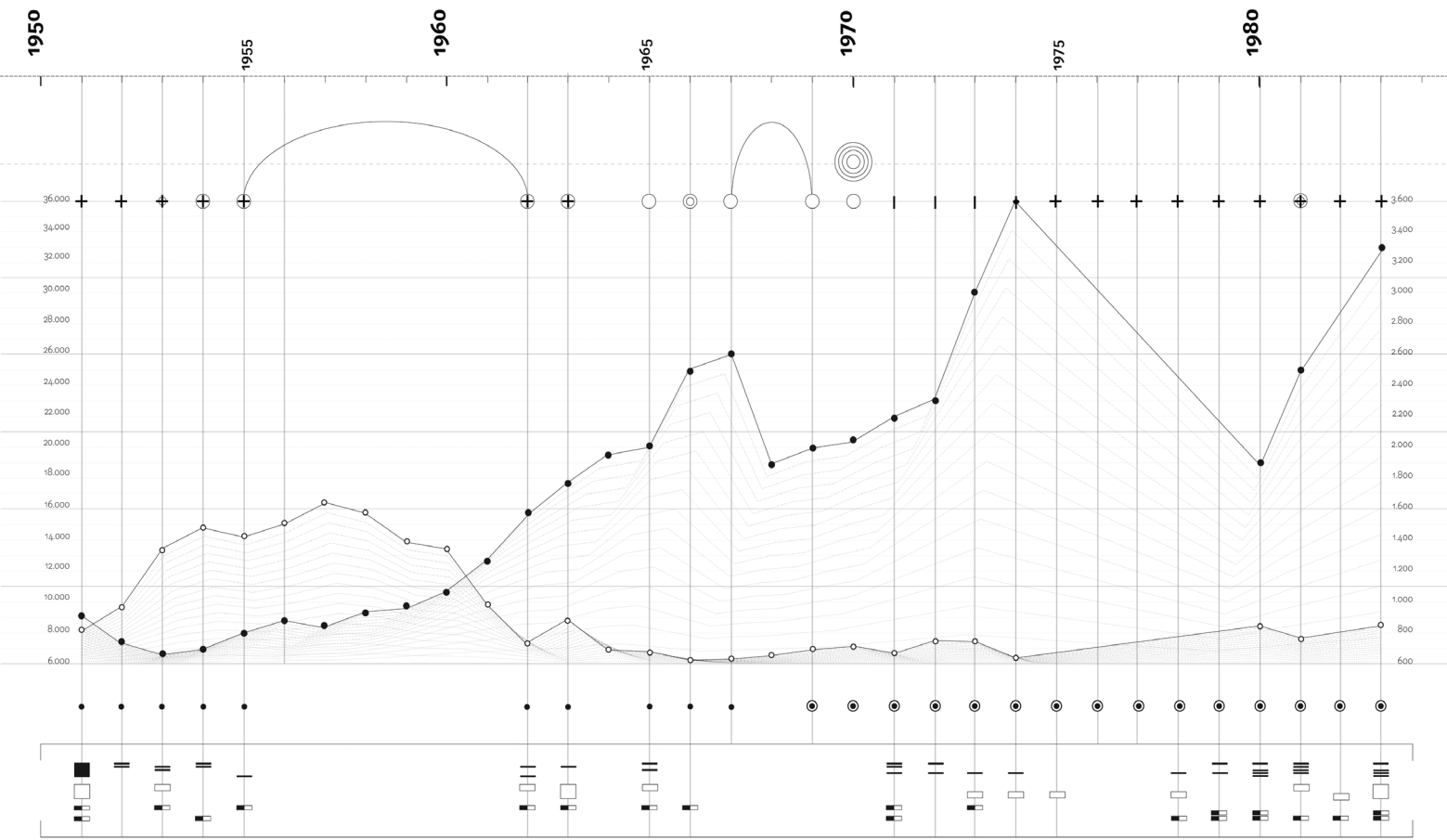
2b





4

5



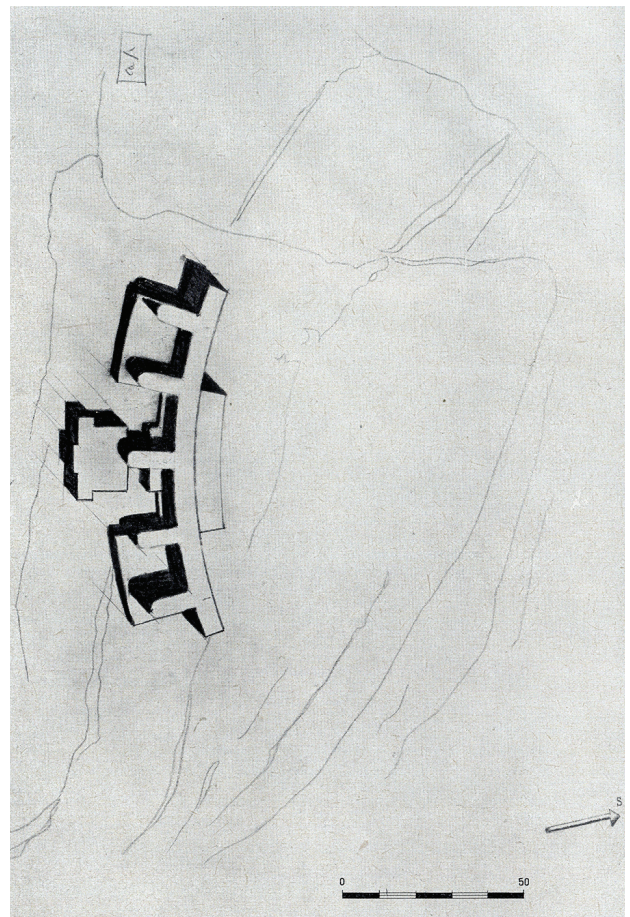
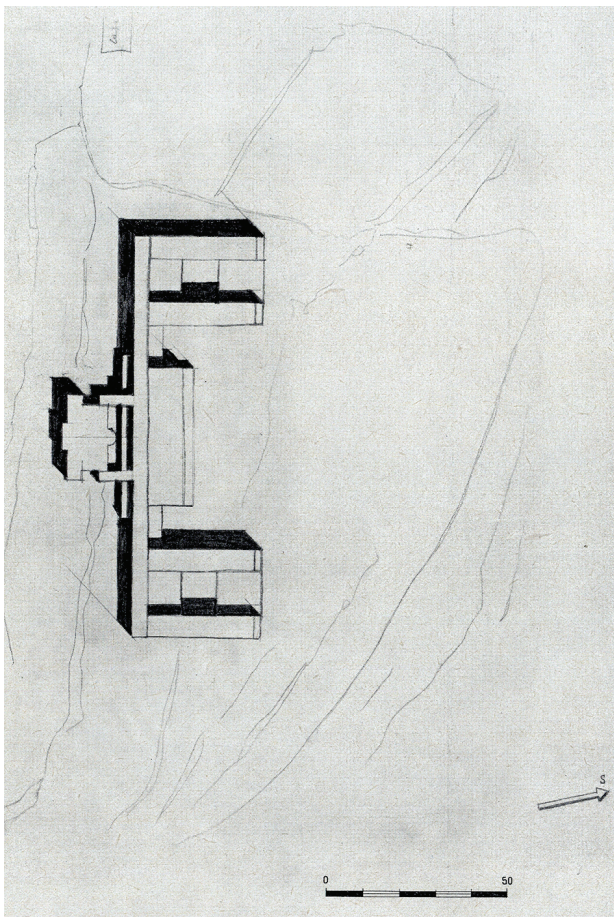
	6
Disegno preparatorio della prima e seconda ipotesi progettuale (Fondo privato L.C. Daneri).	
	7
Assonometria d'insieme della soluzione finale (1939) dell'ex Colonia montana, rielaborazione grafica (da Santoro, "Architettura moderna in attesa," 2022).	
	8
Esploso assonometrico della soluzione finale (1939) dell'ex Colonia montana, rielaborazione grafica (da Santoro, "Architettura moderna in attesa," 2022).	
	9
Foto interni dei nuovi setti divisorii al secondo piano – ex camerate, con dettaglio dell'arretramento del pilastro rispetto alla facciata in ferro- finestra (ph. Francesca Santoro, 2022).	

fine tra Liguria ed Emilia-Romagna, a mille metri d'altitudine. L'Altopiano della Bassa Val d'Aveto è un'area di notevole qualità paesaggistica che oggi fa parte delle Aree Regionali Protette; essa ospita il Parco Naturale Regionale dell'Aveto ed è compresa nella Zona Speciale di Conservazione. Nel secondo Novecento Santo Stefano d'Aveto fu meta privilegiata del turismo montano di provenienza ligure, tanto da guadagnarsi l'appellativo di *montagna dei genovesi*, per la presenza degli impianti sciistici più vicini al capoluogo. Non si sa se la Piaggio scelse Santo Stefano per specifiche circostanze o legami locali, certamente il luogo era prossimo a entrambe le sedi dell'azienda, in Liguria e in Toscana, e già noto allo stesso progettista, che poté così seguire da vicino la fase di costruzione, come testimonia il carteggio conservato presso l'Archivio Piaggio,¹¹ che contiene anche le relazioni di esercizio stilate dalla direzione della Colonia alla fine di ogni stagione, dal 1951 al 1983.¹² Oltre a innumerevoli fotografie, alla cronaca delle attività educative e ricreative, alla descrizione dei lavori di manutenzione effettuati periodicamente, questi documenti registrano il progressivo aumento dei costi di funzionamento e la corrispondente riduzione della durata media dei soggiorni. I due dati iniziano a divergere già negli anni Sessanta, quando i costi iniziano ad aumentare sensibilmente e i giorni di permanenza a diminuire. **Fig. 5** Per alcuni anni, il problema fu tamponato

organizzando soggiorni misti tra maschi e femmine, in luogo della normale alternanza, fino a quando quel modello di ospitalità sociale cessò di essere economicamente sostenibile per l'azienda.

IL PROGETTO ARCHITETTONICO

Nel suo edificio, apertamente moderno e testimone di un sistema architettonico razionale, Daneri compone le diverse funzioni in cui si articola il soggiorno in colonia (reparto di ammissione, camerate, refettorio, spazi collettivi, servizi generali) entro una serie di volumi geometrici elementari composti a formare un unico edificio che si affaccia in posizione panoramica sull'alta Val d'Aveto.¹³ La colonia sorge infatti su un breve pianoro circondato da boschi, da cui spicca l'ampia facciata vetrata rivolta a meridione, verso la vallata. Esaminando comparativamente quanto conservato presso l'Archivio Storico della Piaggio e presso il fondo privato della famiglia Daneri, emergono due planivolumetrici preparatori. **Fig. 6** Il primo consiste in una soluzione rettilinea, con blocchi aggettanti sulle due testate di un corpo lineare di distribuzione verso monte. Questo schema fu successivamente sviluppato disegnando il profilo arcuato della lunga facciata, che abbraccia il piazzale antistante con un gesto quasi protettivo e di accoglienza, e aggiungendo il corpo centrale del refettorio, che segna la divisione distributiva



6

dell'edificio in due ali simmetriche. La soluzione finale **Fig. 7** è frutto dell'aggregazione dei blocchi funzionali sui tre piani dell'edificio, entro un volume unico fortemente caratterizzato dalla facciata continua segnata dall'aggetto della gronda, anch'essa continua. Il curtain wall in ferro finestra offriva alle camerate un'ampia veduta sull'altopiano e si basava sull'arretramento dei pilastri interni rispetto al filo della facciata: una soluzione ancora innovativa e anche coraggiosa per l'epoca, considerando la sua applicazione nel contesto climatico montano. La lunga e curvilinea facciata spicca sopra il portico del piano terra, enfatizzando la trasparenza del grande volume costruito che si libera dal suolo, seguendo un tema compositivo caro all'architettura del Movimento Moderno e chiaramente ispirato all'opera di Le Corbusier, principale riferimento per l'intera opera di Daneri.

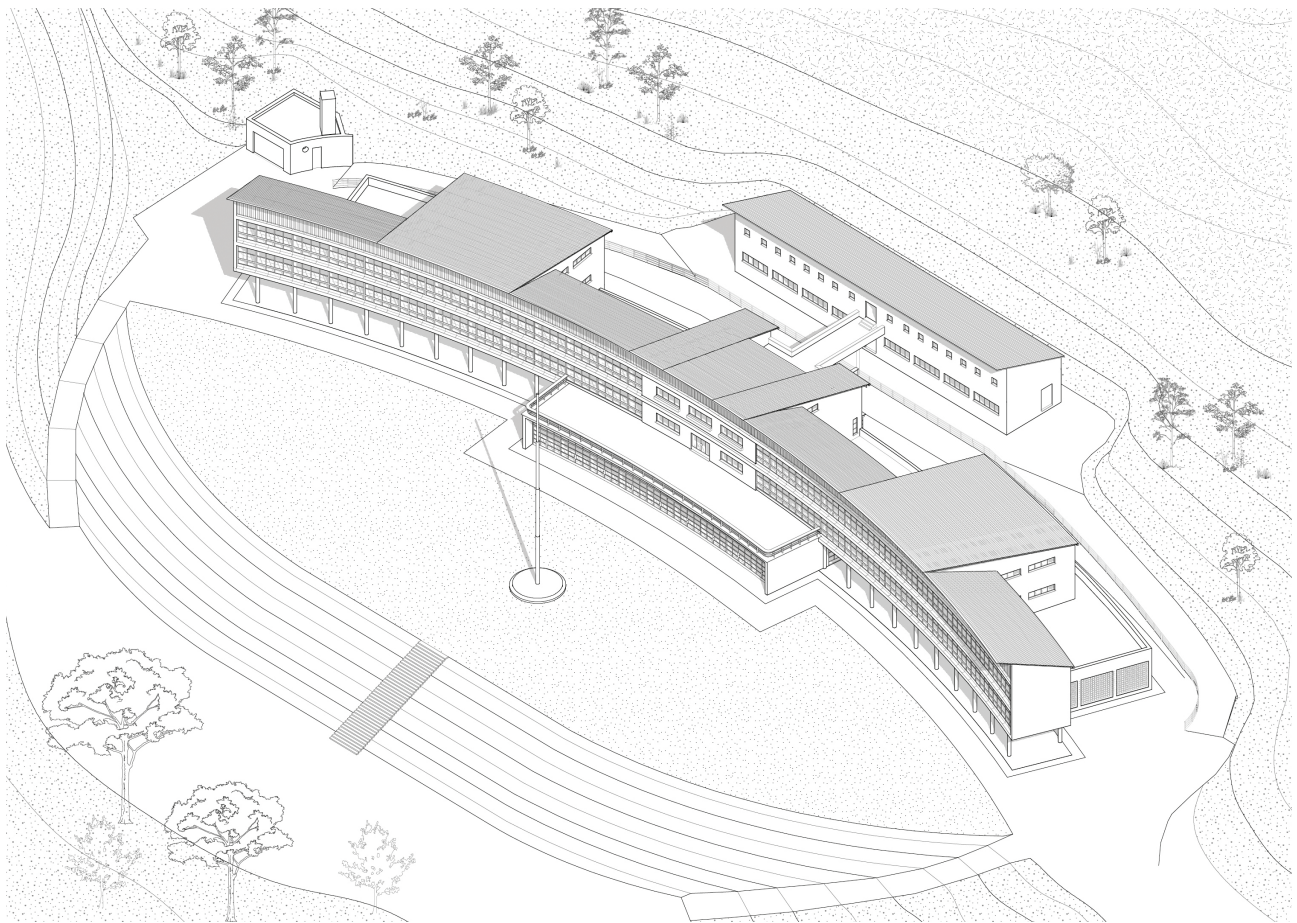
L'architetto organizzò gli spazi secondo un asse di simmetria centrale **Fig. 8** e dispose ciascuna funzione entro un volume ben riconoscibile. Al piano terreno collocò due palestre di quasi duecento metri quadri alle estremità dell'edificio. Al centro, vi sono le cucine, collegate al volume del refettorio che aggetta rispetto al filo della facciata. Rampe e scale sono anch'esse volumi ben riconoscibili per assecondare gli spostamenti dei piccoli ospiti, nella quotidiana *routine* scandita dagli orari dei pasti e delle attività ricreative. Nei due piani superiori, si trovano le camerate distribu-

ite in quattro settori per piano, e servite a nord dai blocchi scale e servizi. Il piccolo padiglione di ammissione si trova sul retro dell'edificio ed è raggiungibile dall'esterno, con un percorso pedonale che gli ospiti seguivano al momento del loro arrivo.

DOPO LA COLONIA

Dopo trent'anni di attività coloniale e cinquant'anni di proprietà Piaggio, l'edificio ha conosciuto passaggi di proprietà e tentativi di ristrutturazione edilizia e funzionale, affrontando il difficile percorso tra oblio e rinascita che lo accomuna a molti altri simili opere di architettura sociale del Novecento.

L'ex colonia è stata venduta al Centro Iniziative Sociali ed Educative (C.I.S.E. s.r.l.) nel 1990. Nel 1994 è stata poi ceduta alla società Il Poggio s.r.l., che tre anni dopo avanzò un'istanza di autorizzazione al Comune di Santo Stefano d'Ave-
to per trasformare l'ex Colonia in un presidio sociosanitario, ottenendo l'approvazione del progetto nel 1998.¹⁴ Nel 2002, il complesso è stato nuovamente ceduto alla Fondazione Nostra Signora di Guadalupe, che proseguì i lavori avviati, accendendo un mutuo di 1.500.000 euro presso la Banca di Piacenza per finanziarli. La Fondazione aveva proposto una variante in corso d'opera nel 2004, con cambio di destinazione d'uso da presidio sociosanitario a residenza protetta



7

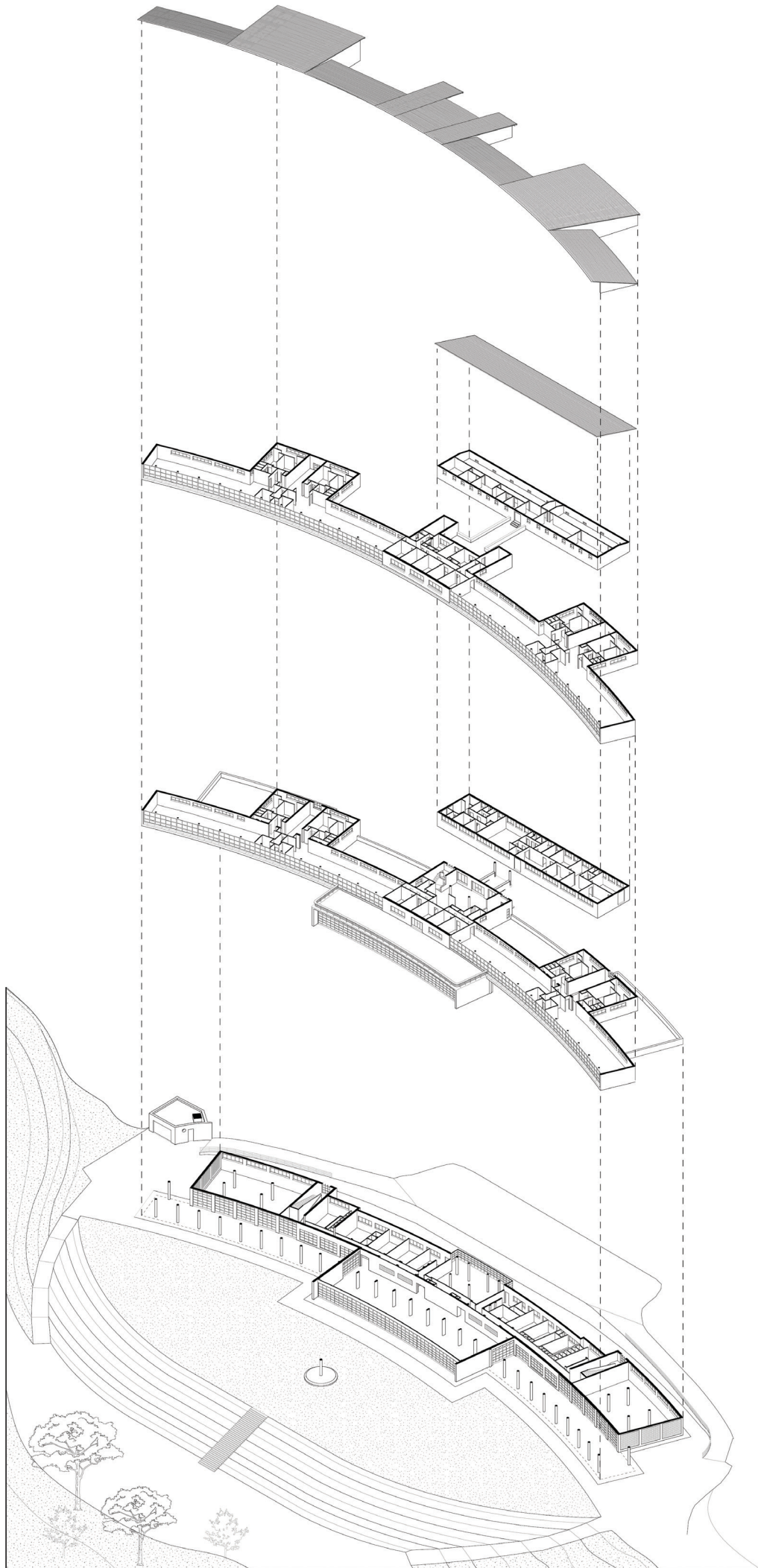
e comunità d'alloggio.¹⁵ Questo progetto aveva ottenuto tutte le autorizzazioni, compreso il *nulla osta* dell'Ente di Tutela, dal momento che si proponeva di conservare la maggior parte delle qualità moderniste dell'edificio di Daneri, come i grandi ambienti del piano terreno e, soprattutto, la continuità del curtain wall. Infatti, i nuovi setti divisorii al primo e secondo piano terminano poco prima del serramento, permettendo quindi di conservare la storica facciata. **Fig. 9** L'edificio venne ampliato con volumi aggiuntivi che hanno modificato profondamente l'aspetto del prospetto nord, conservando inalterata la facciata sud. I nuovi volumi occupano le aree originariamente destinate ai terrazzi, determinano un aumento della superficie commerciale pari a quasi 700 metri quadri e presentano coperture in lamiera posizionate in contropendenza rispetto ai tetti degli anni Quaranta. Come spesso accade quando si trasforma un edificio concepito per la vita collettiva, come un'ex colonia o un ex sanatorio, occorre ripensare i grandi spazi comuni che ne caratterizzavano il *layout* originario, ma che spesso sono poco compatibili con altre funzioni ricettive, che attualmente richiedono spazi più piccoli e meglio articolati. Questa sequenza di ambienti richiede un migliore sistema di distribuzione orizzontale, e infatti nuovi ampliamenti ospitano corridoi e anche ulteriori camere, ottenendo così un edificio a corpo doppio, in luogo dell'originale distribu-

zione interna caratterizzata dalle grandi camerate comuni. Quelle del primo piano sono state suddivise in camere singole o doppie con bagno. Le camerate del secondo piano sono state suddivise in nove appartamenti con due camere ciascuno, capaci di accogliere un ospite accompagnato da un assistente o badante. **Figg. 10a | 10b**

UN CAPOLAVORO ALL'ASTA E IL RUOLO (ATTIVO) DELLA TUTELA

Le opere sopradescritte sono avanzate con difficoltà e definitivamente interrotte nel 2006 per mancanza di liquidità. In quel frangente, la Banca di Piacenza optò per cedere il credito alla società romana di cartolarizzazione CRIO SPV Il srl che nel 2019 si era attivata per recuperare il credito. Il complesso è stato quindi messo in vendita mediante asta giudiziaria con base di 5.003.376,00 euro. Tuttavia, gli esperimenti di vendita non sono andati a buon fine, e anche la terza asta con base di 1.583.099,44 euro è andata deserta, il 14 giugno 2022.¹⁶

Oggi, dopo ben diciotto anni dall'interruzione dei lavori, la Fondazione Guadalupe è ancora nominalmente proprietaria del complesso, che però è gravato sia dalla trascrizione del mutuo, sia dal contenzioso con la CRIO. La Colonia giace abbandonata e mutilata dai lavori incompiuti che – più del normale invecchiamento – hanno danneggiato le quali-





9

tà moderniste dello storico edificio, che si era ben conservato per oltre sessant'anni. I luoghi oggi si presentano nella forma di un cantiere desolatamente incompiuto. **Figg. 11a | 11b**

Mentre si perfezionavano gli ultimi passi di questo contenzioso, e si susseguivano gli esperimenti di vendita, un fatto nuovo ha riportato il tema dell'interesse storico-architettonico e della sua tutela, al centro della discussione sul futuro immobiliare di questo complesso.¹⁷

Nell'ambito della programmazione economica 2021–32, il Ministero della Cultura (MIC) ha infatti destinato 3 milioni di euro al Segretariato Regionale del Ministero della Cultura della Liguria per opere di restauro e conservazione dell'ex colonia di Santo Stefano D'Aveto. Occorre ricordare che il Segretariato Regionale svolge la funzione di stazione appaltante ed è il naturale destinatario dei finanziamenti ministeriali per la tutela del patrimonio architettonico. Questo finanziamento è vincolato a una modalità di erogazione di lungo periodo, con trasferimenti annuali da 250–300.000 euro, per favorire un miglior controllo della spesa e forse anche per suggerire l'opportunità di programmare un'attività di manutenzione nel corso del tempo, anziché concentrare le risorse in un unico intervento di restauro, secondo una logica di conservazione programmata.

Apparentemente il MIC ha stanziato questa somma senza che né il Segretariato e né la Soprintendenza ligure aves-

sero fatto richiesta. Inoltre, normalmente il finanziamento pubblico sostiene opere per la conservazione e il restauro di edifici o siti di interesse storico, di proprietà pubblica e non privata, come l'ex colonia, ad eccezione dei beni ed edifici religiosi appartenenti alle Diocesi. Pur in assenza di documentazione utile, non si può quindi escludere che la Diocesi di Piacenza-Bobbio abbia formulato richiesta di finanziamento presso il Segretariato Generale e la Direzione Bilancio del MIC, senza avere prima informato il Segretariato Regionale che è il naturale destinatario di questi fondi.

Al momento in cui si chiude questo scritto, la somma è a disposizione del Segretariato Regionale, la cui direzione ben conosce l'ex colonia Piaggio, avendone seguito le vicende in qualità di soprintendente unico per la Regione Liguria fino al 2020. Tuttavia, considerata l'attuale condizione giuridica e proprietaria del complesso, il Segretariato non impegnerà le somme disponibili per restaurare l'edificio di Daneri. Normalmente, infatti, questi finanziamenti pubblici sono destinati a sostenere opere utili a conservare l'interesse culturale, e così l'interesse pubblico, di una proprietà di valore storico. Destinare fondi pubblici al restauro di un immobile privato è infatti giuridicamente complesso, dovendo combinare la tutela dell'interesse culturale con le esigenze d'uso e l'interesse privato di valorizzazione immobiliare.

Nel 2021 e 2022 il Segretariato ha preso tempo, lasciando spazio a possibili manifestazioni d'interesse da parte di un



10a

10a

Foto interna dello stato dei luoghi – volume di ampliamento al piano primo dove è visibile la nuova copertura e le tramezze di divisione delle ex camerate (ph. Francesca Santoro, 2022).

10b

Foto interna dello stato dei luoghi – volume di ampliamento al piano primo dove è visibile la parete perimetrale esterna preesistente e le porte finestre che affacciano sulle terrazze del prospetto a nord (ph. Francesca Santoro, 2022).

11a

Foto interna dello stato dei luoghi – camminamento laterale al piano terra (ph. Francesca Santoro, 2022).

11b

Foto interna dello stato dei luoghi – ampi spazi al piano terreno, ex palestra (ph. Francesca Santoro, 2022).

altro ente pubblico, per esempio il Comune di Santo Stefano d'Aveto o la Regione Liguria, che potrebbero acquisire il complesso esercitando il diritto di prelazione previsto a tutela del soggetto pubblico nell'ambito della vendita giudiziaria di un edificio d'interesse storico. In quel caso, d'intesa con la nuova proprietà pubblica, il Segretariato potrebbe formulare un programma di spesa per i fondi ministeriali, e finanziare opere di conservazione e restauro delle qualità architettoniche della ex colonia, a partire dai caratteri costruttivi, i materiali, i colori della facciata in pietra naturale (ardesia) e artificiale, e i profili ILVA, già evidenziati come specifici elementi di valore, nella dichiarazione di interesse culturale del 15 giugno 1996, e che, come spesso accade nell'opera di Daneri, rappresentano una cifra del progetto di architettura. Accanto al restauro conservativo di queste qualità, il curtain wall potrà essere oggetto di un intervento di miglioramento energetico per assicurare prestazioni minimamente interessanti nell'odierno scenario orientato al contenimento delle dispersioni, e dovrà altresì essere aggiornato con un sistema di oscuramento interno per mezzo di tendaggi o pannelli, ispirandosi alle più attuali soluzioni per il trattamento delle facciate vetrate d'interesse storico.¹⁸



10b



11a

CONCLUSIONI

Nel momento in cui scriviamo, il destino dell'ex colonia Piaggio resta così sospeso tra due possibili scenari di riscatto, il primo affidato all'iniziativa di un operatore privato, il secondo all'intervento del soggetto pubblico. Se l'edificio sarà ceduto a un altro operatore privato, questo potrà completare il programma di trasformazione in residenza socio-assistita oppure recuperare l'edificio per altra funzione, come già evidenziato con chiarezza nella perizia di stima:

si evidenzia che le strade percorribili sull'utilizzo dell'immobile sono molteplici: partendo dalle funzioni che erano l'oggetto dei lavori interrotti nel 2007, quindi prima in "presidio socio sanitario" e poi in "residenza protetta e comunità alloggio", si può ipotizzare che la struttura possa diventare una "RSA", una "Clinica specializzata", una "Beauty farm", una "SPA", un "Centro estetico" o ancora una "Cittadella dello Sport", tutte iniziative nell'ambito di un "interesse pubblico" previsto dal Piano Regolatore vigente. Si evidenzia che il progetto DIA n.78/04 del 27.11.2004 (oggi decaduto) per "trasformazione

della Colonia Piaggio a S. Stefano d'Aveto in presidio socio-sanitario mediante opere di ristrutturazione edilizia con ampliamento volumetrico" prevedeva anche di realizzare una piscina terapeutica ipogea che poi non è stata realizzata ma che era stata approvata. Non si ritiene possibile che si possano realizzare "residenze" ad uso privato.¹⁹

Possiamo ricordare i buoni esiti già conseguiti in altre circostanze analoghe, come quelle dell'ex Colonia di Salice d'Ulzio e dell'ex Colonia Fara di Chiavari, entrambe recuperate a uso ricettivo da parte di un operatore economico privato. In questo primo scenario, però, le risorse del MIC non potranno essere spese per conservare le qualità architettoniche dell'edificio, e saranno indirizzate altrove, d'intesa con l'ente locale.

Se invece l'edificio sarà acquistato da un ente pubblico, esso potrà beneficiare di un cospicuo finanziamento pubblico per opere di conservazione e restauro. Possiamo anche immaginare che la trasformazione in residenza socio-assistita sarà completata, e che l'edificio riprenderà a funzionare, secondo quel programma interrotto.

Al momento in cui concludiamo questo scritto, il Segretariato conferma la disponibilità dei fondi per la conservazione e il restauro dell'edificio qualora un altro ente pubblico decida di acquistarlo, ma, nonostante l'apertura di un dialogo con Soprintendenza, Comune di Santo Stefano e Regione Liguria, nessuno dei possibili acquirenti ha finora mostrato concreto interesse a investire sull'ex colonia e, perdurando questa impasse, il Comune ha proposto di modificare la destinazione dei fondi MIC a favore del castello Malaspina Fieschi Doria di Santo Stefano.²⁰

In conclusione, non possiamo che fare appello agli enti territorialmente competenti perché promuovano un programma di intesa per il recupero di questo importante esempio di architettura moderna, ricordando che l'acquisizione pubblica non è sufficiente, in assenza di un programma di intervento, come dimostrato dall'ex colonia SIP di Giancarlo De Carlo, il cui trasferimento di proprietà non ha finora sortito gli effetti sperati in termini di tutela e recupero. Nel caso di Santo Stefano d'Aveto, però, è già disponibile un importante finanziamento pubblico finalizzato alla tutela. Pur insufficiente a completare un programma di recupero, ciò è senza dubbio un ottimo inizio.

¹ Gio Ponti, "Lo stile di Daneri," *Stile*, n. 26 (febbraio 1943): 12.

² Attilio Podestà, "Una colonia montana," *Domus* (1940): 3.

³ Dove, nella relazione storico-artistica ad essa allegata, redatta il 15 giugno 1996 dall'arch. Luigi Amato, viene sottolineato l'interesse sia per l'uso di sistemi tecnologici dei serramenti e impianti moderni (inclusi gli ampi spazi al piano terra) sia per il sapiente dosaggio di colori e materiali.

⁴ Le colonie PNF a Renesso (1933) e Rovegno (1934) e la Colonia Monte Maggio a Sarzana (1938).

⁵ Paolo Cevini, *Genova anni '30: da Labò a Daneri* (Genova: Sagep, 1989).

⁶ Pietro D. Patrone, Enrico D. Bona ed Ennio Poleggi, *Daneri* (Genova: Sagep, 1982).

⁷ Bruno Zevi, "Unico italiano fedele a Le Corbusier," in *Cronache di Architettura*, di Bruno Zevi (Roma-Bari: Laterza, 1973), 500.

⁸ Hilda Selem, "Opere dell'architetto L.C. Daneri: 1931 - 1960," *L'architettura. Cronache e storia*, n. 56 (giugno 1960): 80.

⁹ Manfredo Tafuri, *Storia dell'architettura italiana 1944-1984* (Torino: Einaudi, 1985).

¹⁰ Sulla colonia di Chiavari si rimanda all'intervento di Gastaldi e Camerin in questo volume.

¹¹ Fondo Archivio Storico Piaggio, Pontedera (FI): Fondo personale; Filza n. 268; Fascicolo 3-13.

¹² L'attività era però iniziata già nel 1946 e probabilmente interrotta a causa della guerra.

¹³ Francesco Rosadini, *Luigi Carlo Daneri: razionalista a Genova* (Torino: Testo & Immagine, 2003).

¹⁴ Perizia giudiziaria di stima compilata dall'arch. Simone Ardigò di Genova, nel 2019.

¹⁵ DIA del 2004, a firma degli architetti Francesco Rosadini ed Enrico De Carlo.

¹⁶ Perizia giudiziaria di stima compilata dall'arch. Simone Ardigò di Genova, nel 2019.

¹⁷ Intervista telefonica con arch. Andrea Canziani, Soprintendenza di Genova, 2022.



11b

¹⁸ Davide Del Curto e Chiara Stanga, "When preservation meets a 20th-century building with curtain wall," *ArchHistoR*, n. 12 (2019): 252–85.

¹⁹ Perizia giudiziaria di stima compilata dall'Arch. Simone Ardigò di Genova, nel 2019.

²⁰ Intervista telefonica con arch. Andrea Canziani, Soprintendenza di Genova, 2022.

BIBLIOGRAFIA

PONTI, GIO. "Lo stile di Daneri." *Stile*, n. 26 (febbraio 1943): 12.

PODESTÀ, ATTILIO. "Una colonia montana." *Domus* (1940): 3.

CEVINI, PAOLO. *Genova anni '30: da Labò a Daneri*. Genova: Sagep, 1989.

PATRONE, PIETRO D., ENRICO D. BONA ED ENNIO POLEGGI. *Daneri*. Genova: Sagep, 1982.

ZEVİ, BRUNO. "Unico italiano fedele a Le Corbusier." In *Cronache di Architettura*, di Bruno Zevi, 500–01. Roma-Bari: Laterza, 1973.

SELEM, HILDA. "Opere dell'architetto L.C. Daneri: 1931 – 1960." *L'architettura. Cronache e storia*, n. 56 (giugno 1960): 80.

TAFURI, MANFREDO. *Storia dell'architettura italiana 1944-1984*. Torino: Einaudi, 1985.

ROSADINI, FRANCESCO. *Luigi Carlo Daneri: razionalista a Genova*. Torino: Testo & Immagine, 2003.

DEL CURTO, DAVIDE, E CHIARA STANGA. "When preservation meets a 20th-century building with curtain wall." *ArchHistoR*, n. 12 (2019): 252–85.

When a Masterpiece is Auctioned off: The Holiday Camp Rinaldo Piaggio in Santo Stefano d'Aveto

Davide Del Curto

Francesca Santoro

KEYWORDS

20th-century architecture; curtain wall; preservation; abandonment; adaptive reuse

ABSTRACT

This essay contributes to the discussion around the following question: what happens after a children's holiday camp ceases its activities? Are abandonment and ruin an inevitable fate? The former mountain holiday camp "Rinaldo Piaggio" is the case study around which this reflection unfolds. The holiday camp was built by the Genoese architect Luigi Carlo Daneri in 1939 in Santo Stefano d'Aveto, Liguria, where it housed the children of employees of the Pontedera company until 1983. Later, it was sold and affected by an unsuccessful project to convert it into a healthcare residence, and as of today, it is painfully encumbered by a judicial sale procedure, and is in short "a masterpiece at auction." The holiday camp is mentioned in many publications on modern architecture and was declared of cultural interest in 1996. This vast historical-critical consensus, however, was never followed by a monographic study aimed at understanding the problems of the building's conservation, its functional recovery, and the preservation of its modernist qualities.

After an introduction on the building, the text reconstructs the attempts to transform and update its use, focusing on what has happened in the last two years, between the start of bankruptcy proceedings and an unexpected opportunity to protect the architectural qualities of this masterpiece and promote the revival of its accommodation function.

Davide Del Curto

Politecnico di Milano

davide.delcurto@polimi.it

È professore ordinario di Restauro presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano e prorettore del Polo territoriale di Mantova. La sua ricerca si concentra sull'architettura del ventesimo secolo e le tecniche di conservazione preventiva.

Full professor of Restoration at the Department of Architecture and Urban Studies of the Politecnico di Milano and pro-rector of the Polimi Campus in Mantua. His research focuses on twentieth-century architecture and preventive conservation techniques.

Francesca Santoro

Architetta

francesca.santoro3@outlook.it

Dopo la laurea in architettura presso la scuola Politecnica di Genova, consegue con lode il titolo magistrale al Politecnico di Milano. Ottenuta l'abilitazione, oggi collabora con alcuni studi genovesi, ponendo attenzione al rapporto tra patrimonio storico e sensibilità architettonica attuale.

She obtained a BA from the Scuola Politecnica di Genova and a MA with honors from the Politecnico di Milano. She currently collaborates with a number of architectural studios based in Genoa, with a special focus on the relationship between historical heritage and current architectural practice.